

ALESSANDRO FIESOLI

Film bestiali

Noi e gli animali del nostro cinema:
cosa ci dicono, cosa simboleggiano, come lo fanno



2025

Indice

9 *Introduzione*

FILM BESTIALI

1. Boschi verticali

- 15 1.1 “Ratatouille”. Un ricco buffet pt. 1
- 18 1.2 “First Cow”. Un ricco buffet pt. 2
- 20 1.3 “Il pianeta delle scimmie”.
Rinascita della città e minaccia animale
- 26 1.4 “Rampage”. Le nostre responsabilità pt. 1
- 28 1.5 “Shaun, vita da pecora”. Le nostre responsabilità pt. 2

2. Metamorfosi e castigo

- 31 2.1 “Kynodontas”. Educazione greca
- 35 2.2 “The Lobster”. Punire il fallimento
- 38 2.3 “Il sacrificio del cervo sacro”. Tragedia moderna
- 40 2.4 “Povere creature!”. Dalla metamorfosi al remix
- 41 2.5 “Tusk”. Il web e i suoi meccanismi
- 45 2.6 Animazione, videogioco e insetti trash

3. Il maschio in crisi

- 49 3.1 Mascolinità inquieta
- 52 3.2 “Doppia pelle”. Daino al 100%
- 55 3.3 “The Square”. Tre scimmie contro un uomo
- 59 3.4 “Paterson”. Preferiresti forse essere un pesce?

64 *Una milizia di piccioni*

4. Le belle e le bestie

- 65 4.1 La donna martire
67 4.2 “Paradise Beach - Dentro l’incubo”.
Che cos’è un *animal survival movie* femminile?
70 4.3 I piaceri visivi per la donna eterosessuale
71 4.4 I piaceri visivi per l’uomo eterosessuale

5. Mondo cane

- 73 5.1 Coevoluzione
74 5.2 “John Wick”. Nessuno tocchi il mio cane
79 5.3 “Io e Lulù”. Nella formula industriale
83 5.4 “Wiener-dog”.
Gli stili del cinema indipendente americano pt. 1
86 5.5 “Wendy and Lucy”.
Gli stili del cinema indipendente americano pt. 2

90 *Cantando sotto la pioggia (di rane)*

6. Figli e figliastri

- 91 6.1 “Lamb”. Guerra tra madri
95 6.2 “Animali selvatici”. Carne da macello

7. Quale verità?

- 101 7.1 Vero e falso
104 7.2 “La marcia dei pinguini”. Effetto Disney
107 7.3 “Kedi - La città dei gatti”. Magico e mitologico

110 *Dal cavallo al cervo*

8. Che brutto!

- 111 8.1 Brutto è bello
113 8.2 “L’imbalsamatore”. Lo zoo
115 8.3 “L’imbalsamatore”. Il laboratorio

- 117 8.4 “Dogman”. Trasformarsi in bestie
- 120 8.5 “Dogman”. Fratellanza e identificazione
- 122 8.6 “Il racconto dei racconti”. Giocarsi la pelle

124 *Un mulo e una mucca per cambiare le regole*

9. Animali dei due mondi

- 125 9.1 Due “prime volte”
- 128 9.2 “Cane che abbaia non morde”:
Oriente e Occidente in collisione
- 131 9.3 “The Host”: Hollywood in Corea
- 135 9.4 “Okja”: l’industria della carne tra alto e basso

139 **Bibliografia, sitografia, filmografia**

Introduzione

Quando nell'aprile del 2022 viene annunciata la data di uscita statunitense di *Cocainorso* (*Cocaine Bear*, Elizabeth Banks, 2023) – film ispirato alla storia vera di un orso che ingerisce una grossa quantità di cocaina in un parco nazionale americano – la comunità dei cinefili inizia a esprimere in rete un eccitamento anomalo, riservato in genere soltanto ai nuovi lavori di autori affermati o alle saghe dei supereroi più note¹. Il film però non ha le caratteristiche né della prima, né della seconda delle due categorie. Da dove nasce allora tutto questo interesse? Parte del fermento è da ricondurre ad alcune caratteristiche del contesto in cui è ambientata la vicenda – l'interminabile trend del revival anni Ottanta – e al suo fascino da leggenda urbana adatta ad alimentare la nostalgia tipica di alcuni prodotti culturali dell'ultimo decennio. Ma questi due elementi non bastano, manca ancora qualcosa per spiegare una frenesia così apparentemente fuori luogo. Ciò che ha davvero innescato un simile chiacchiericcio è senz'altro da individuare nell'idea di partenza del film, sintetizzabile con un'equazione piuttosto semplice: animale *più* droga *uguale* umorismo nero e tensione, sangue e divertimento. Un orso che semina il panico all'interno di una riserva naturale, di per sé, può suscitare il medesimo interesse di un caso di cronaca o di un film thriller come tanti, ma un animale drogato è diverso, e lo è ancor di più se inserito in una storia ispirata a fatti reali. Il punto è che questa ricetta attiva la curiosità di molti in quanto capace di riassumere in un'unica premessa tutte le diverse forme con cui siamo abituati a vedere

¹ Situazione ben sintetizzata dal critico inglese Stuart Heritage, che ha commentato il trailer del film sottolineandone le potenzialità commerciali e illustrando le curiose aspettative che si stavano creando attorno a esso sul web: STUART HERITAGE, «Cocaine Bear: the trailer for 2023's wildest film is everything and more», *The Guardian*, 30 novembre 2022, <https://www.theguardian.com/film/2022/nov/30/cocaine-bear-trailer-2023-wildest-film-everything-and-more>.

gli animali nei film. L'orso promette di essere una fonte di divertimento e di sorpresa (chi può dire di aver mai visto una bestia immersa nella polvere bianca?), ma anche di distruzione e di violenza, da sempre pilastri del cinema popolare. La critica ne ridimensiona subito l'appeal², ma il dato resta: ogni considerazione successiva non può cancellare la strana agitazione dei primi giorni, in cui la promessa di mostrare un animale fuori di sé a causa di uno degli ormai pochi tabù della nostra società è bastata per illuminare gli occhi degli appassionati.

Succede qualcosa di simile poco tempo dopo. In quei mesi il caso *Cocainorso* fa infatti emergere soltanto uno degli svariati poteri che la bestia può esercitare sul nostro sguardo di spettatori assetati di storie. A poche settimane dal lancio promozionale del film di Elizabeth Banks, alla 75ª edizione del Festival di Cannes il Premio della giuria viene assegnato a *EO* (*IO*, Jerzy Skolimowski, 2022), film che segue il viaggio di un asino costretto a lasciare il circo in cui è cresciuto. Il lavoro del polacco Jerzy Skolimowski è pensato come un rifacimento contemporaneo del film *Au hasard Balthazar* di Robert Bresson (1966), opera adattata al messaggio animalista e aggiornata in modo da mostrare il mondo così com'è visto da un animale. Oltre a una riflessione sulla bestia come icona del male inflitto dall'uomo sulle altre creature, a *EO* viene riconosciuta la forza di uno sguardo inedito sulle nostre attività³, da quelle più commoventi a quelle più brutali; passando per i momenti di festa e per quelli di calore e affettività. La sua premiazione certifica

² Si è notato soprattutto come il potenziale cinico che trapelava dai materiali promozionali non fosse riscontrabile appieno nel prodotto finale: ELLEN E. JONES, «Cocaine Bear review – critter-on-drugs thriller struggles to live up to sensational title», *The Guardian*, 23 febbraio 2023, <https://www.theguardian.com/film/2023/feb/23/cocaine-bear-review-critter-on-drugs-thriller-never-lives-up-to-sensational-title>. In Italia ne ha parlato con gli stessi termini il portale *Movieplayer*, che ha definito il film un lavoro «dalla dimensione bizzarra e sfocata, senza essere fino in fondo un B-movie assoluto»: DAMIANO PANATTONI, «Cocainorso, la recensione: un film sdentato», *Movieplayer.it*, 20 aprile 2023, https://movieplayer.it/articoli/cocainorso-recensione-film_29417.

³ Nella sua scheda di presentazione per il Festival di Cannes veniva proposto non a caso un focus sul tema dello sguardo e dell'innocenza del punto di vista animale sulla realtà: <https://www.festival-cannes.com/en/f/eo/>. Lo stesso concetto è stato recuperato anche nell'articolo promozionale che il sito ufficiale del Festival ha dedicato al film: TARIK KHALDI, «Eo: Jerzy Skolimowski shows us the world through a donkey's eyes», *Festival de Cannes*, 19 maggio 2022, <https://www.festival-cannes.com/en/2022/eo-jerzy-skolimowski-shows-us-the-world-through-a-donkey-s-eyes/>.

un ulteriore potere dell'immagine dell'animale sullo schermo, cioè quello di far immedesimare lo spettatore in una creatura differente, di fargli vedere la realtà da un punto di vista originale. Prospettiva assai gradita negli Stati Uniti, dove *EO* viene nominato nella categoria di miglior film internazionale in occasione degli Oscar del 2023.

Strano a crederci, ma in quella stessa serata – la notte degli Oscar, appunto – c'è un altro asino che si fa notare tra le figure principali dei film candidati alla vittoria di una o più statuette. Nel lavoro che ha accompagnato lì Martin McDonagh, sceneggiatore e regista irlandese che si muove da anni tra commedia e dramma, è proprio la morte di un'asinella a rappresentare il punto di non ritorno nei rapporti tra i personaggi. Il suo *Gli spiriti dell'isola* (*The Banshees of Inisherin*, 2022) si presenta a quella premiazione forte di nove nomination proprio in virtù della sua capacità di mettere in scena una metafora della guerra civile irlandese, focalizzandosi sul senso di inadeguatezza di alcuni abitanti di un'isola e declinando questi temi sia nei rapporti umani, sia in quelli tra uomo e animale. Nello specifico, l'uccisione accidentale dell'asinella del protagonista da parte del suo miglior amico/nemico fa sì che il film imbocchi definitivamente la strada per un toccante atto finale. La facilità con cui alcuni animali interagiscono con le persone li rende di fatto degli strumenti perfetti nelle mani degli sceneggiatori, che spesso sanno sfruttarli nei tempi e nelle modalità giusti per far scaturire emozioni forti come la compassione e il dolore. A ricordarcelo, dodici giorni dopo quella notte degli Oscar, ci pensa il quarto capitolo della saga di *John Wick* (Chad Stahelski, 2014), un ex sicario tornato in azione per vendicare l'uccisione del proprio cane.

Se tre indizi fanno una prova, al quarto è forse il caso di fermarsi per rimetterli in ordine. A guardarli bene ci si accorge che dall'aprile del 2022 al marzo del 2023, uno spettatore ideale si è potenzialmente visto assorbire da un "mucchio selvaggio" scaturito da opere dai toni e dalle intenzioni diverse: un orso invasato in una commedia-horror diretta da una regista e attrice statunitense; un asino nomade in un film di un decano autore polacco; di nuovo un asino nell'ultimo lavoro di un affermato commediografo irlandese; un cane – seppur indirettamente – nel nuovo episodio di una nota saga di cinema d'azione americana; e l'elenco potrebbe arricchirsi di altri autori importanti e animali iconici se solo si considerassero anche

film usciti pochi mesi dopo questo intervallo di tempo, come per esempio il piccione che simboleggia la morte in *La Bête* (2023) del francese Bertrand Bonello, o il pinguino scabroso in *The Palace* (2023) di Roman Polański, entrambi presentati all'80ª Mostra del cinema di Venezia, oppure il canguro simbolo di lutto e sofferenza nel chiacchierato horror australiano *Talk to Me* (Danny Philippou, Michael Philippou, 2022), il gufo presagio di trapasso in *Killers of the Flower Moon* di Martin Scorsese (2023) o le api metafora delle strutture occulte del paese nel movimentato *The Beekeeper* (David Ayer, 2024), fino ad arrivare alle zebre di *Dream Scenario - Hai mai sognato quest'uomo?* (*Dream Scenario*, Kristoffer Borgli, 2023), vero e proprio centro della riflessione che il film fa sui concetti di omologazione e riconoscimento. È come se a suon di zampe, artigli, becchi e pelo, ci fosse stata ricordata tutto d'un tratto l'importanza della bestia nell'aiutarci a riassumere concetti o fenomeni più o meno complessi, ma soprattutto nel *dire qualcosa* su di noi, sulla nostra comunità, sul nostro "mondo".

Questo testo prova a capire *che cosa e in che modo* attraverso l'analisi di film realizzati dagli anni Duemila in avanti, ed ecco che quel "nostro" e quel "noi" del titolo acquistano qui un significato più preciso. Si sa che le filmografie di paesi come India, Iran, Cina e molti altri hanno approfondito con efficacia proprio negli ultimi anni il rapporto tra uomo e bestia⁴, ma la sfida di questa indagine (o il suo limite) è quella di tracciare un percorso che tocchi certe questioni "calde" riguardanti il nostro, di "mondo", nello specifico quello europeo e nordamericano a partire dal nuovo millennio ("noi"), quasi seguendo il medesimo principio tribale che spinge il cacciatore della preistoria a dipingere il bisonte nella grotta, o l'etrusco a pitturare uccelli e fiere nella tomba dell'uomo di potere, come rievocato magicamente da Alice Rohrwacher con il suo *La chimera* (2023). Per questo ci si è avvicinati a quelle opere che in queste due aree sono circolate con

⁴ Basti pensare al caso del cinese *An Elephant Sitting Still* (大象席地而坐, Hu Bo, 2018), in cui a partire da una leggenda secondo cui nella città di Manzhouli vive un elefante immobile, l'esordiente Hu Bo segue una serie di personaggi attratti dall'animale, in un'epopea della durata di 234 minuti, in cui alla bestia mitologica vengono attribuite caratteristiche che servono per contrasto a interpretare il comportamento dei personaggi e il contesto in cui agiscono, cioè quello di una Cina inquieta, smaniosa come la macchina a mano con cui il regista segue i suoi personaggi per tutto il film.

più facilità (“nostro cinema”)⁵ tra festival, sale, case e cataloghi delle piattaforme online, influenzandoci con nuovi racconti che hanno l’animale come protagonista o come personaggio funzionale a veicolare dei messaggi. Nelle pagine che seguono vengono dunque proposte osservazioni su film molto diversi per il tipo di pubblico a cui si rivolgono e per le ambizioni di cui si fanno carico. Si alternano letture di grosse produzioni americane destinate a una platea generalista a interpretazioni di film a basso budget rivolti a un pubblico di cinefili; e ancora analisi di film di genere a considerazioni su lavori europei che cercano di leggere la realtà usando il linguaggio dell’immagine in movimento, con un focus finale sulle opere di due registi – Matteo Garrone e Bong Joon-ho – che nel loro percorso hanno fatto riferimento a più riprese all’immaginario in questione. Un ultimo preambolo: da anni si dice che cinema e pubblico contemporanei applichino con sempre minore frequenza la distinzione tra cultura alta e prodotti di massa⁶, così, anche in conseguenza di questo mantra, tutti i titoli sono maneggiati senza pregiudizi e senza avanzare commenti critici, riservandogli attenzioni nella misura in cui ci possano aiutare a scoprire qualcosa su di noi e sui meccanismi che regolano il rapporto tra il nostro grande schermo e gli animali, e non per la loro rilevanza o collocazione nella storia della settima arte.

All’inizio sembrerà bizzarro, ma a poco a poco si scoprirà che i modi in cui abitiamo le città (capitolo 1); il rapporto tra la nostra identità, il senso di colpa e l’umiliazione (capitolo 2); la crisi del maschio moderno (capitolo 3); le conquiste del femminile (capitolo 4); le tentazioni della giustizia pri-

⁵ Dunque saranno prese in considerazione anche alcune particolari produzioni che, benché provengano da realtà molto lontane sia da quella europea che da quella americana, hanno avuto una diffusione e un successo capaci di influenzarne l’immaginario, come nei casi dell’animazione giapponese o della filmografia del sudcoreano Bong Joon-ho, primo regista della Storia ad aggiudicarsi il premio Oscar per il miglior film dell’anno con un’opera girata in lingua non inglese.

⁶ Nel cinema le linee di discriminazione tra alto e basso sono sempre state sfuggenti, si veda, solo per citare uno dei casi più evidenti, la rivalutazione che ha segnato la seconda parte della carriera di Alfred Hitchcock: ROBERT E. KAPSIS, «Reputation building and the film art world: The Case of Alfred Hitchcock», *The sociological quarterly*, 30, 1 (marzo 1989), 15-35. La difficoltà nello stabilire una demarcazione tra alto e basso si è poi ulteriormente accentuata in anni recenti, prova ne è stata la discussa assegnazione del Leone d’oro alla 76^a Mostra del cinema di Venezia al cinecomico *Joker* (Todd Phillips, 2019).

vata e il nostro rapporto con la legge (capitolo 5); le nuove forme di maternità e il legame tra genitori e figli (capitolo 6); il modo in cui mettiamo in scena la realtà (capitolo 7) e molte altre questioni che ci riguardano da vicino possano essere lette meglio con la lente dei “Film bestiali”, che mettono in scena l’animale per indagare certe sfaccettature della nostra condizione di spettatori e di cittadini. Il risultato finale è allora soltanto *uno* dei diversi tragitti possibili, non certo l’unico e non certo quello con maggiori pretese di esaustività; piuttosto una piccola e personalissima guida che possa offrire al lettore degli spunti da applicare alle proprie esperienze di visione, suggerendogli chiavi di lettura e invogliandolo a cercare altri simboli, altre storie e altri animali cinematografici che sappiano dire qualcosa su chi siamo oggi.